

Biblioteca
Civica di Verona

D

392

4

Verità, e Puntiglii
La farsa giocosa
Fadelta, e amore
alla Prova, Metodismo

1799

^R**FUBARIA E PUNTINGLIO**

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO DELLA MAGNIFICA
ACADEMIA FILARMONICA**

DI VERONA

NELLA CORRENTE PRIMAVERA 1799.

A S. ECCELLENZA

BARONE DE RIESE

**GENERALE MARESCHIALE E GOVERNATORE
MILITARE DI VERONA.**

© Biblioteca Civica di Verona



IN VERONA

PER DIONIGI RAMANZINI

1799.

ECCELLENZA.

NOI ci affaticaressimo in darrow, se volessimo decantare i meriti, le glorie, ed i Natali dell' E. V. che vi destinsero in più segnalati incontri; mentre saressimo certi di non riuscirne, e perciò vi supplichiamo contentarvi dell' ardente brama, e del vivo desiderio, che averessimo di farlo; e giacchè la sorte a noi propizia vi condusse a questi lidi per governare questa Citt-

4
tà, e per assistere, e giovare a
chi ne abbisogna, degnatevi di ac-
cettare sotto la venerata vostra Pro-
tezione queste due Farse Giocose,
che per le prime comparir devono
sù queste Illustri Scene, che umil-
mente vi dedichiamo. Noi non ab-
biamo mancato di far ogni possibi-
le per renderle se non in tutto,
almeno in parte, degne del vostro,
e del comune compatimento; Ono-
ratele dunque della vostra rispet-
tabile presenza, ed assicuratevi del
nostro ossequiosissimo rispetto, e
proffondissima venerazione.

Umiliss. Divotiss. Obblig. Servitori
Gl' Impresarij.

5
A T T O R I.

GUGLIELMO ricco mercante Olandese
Il Sig. Luigi Raffanelli.

ISABELLA sua figlia
La Sig. Teresa Strinasacchi.

FEDERICO Uffiziale
Il Sig. Antonio Berini.

BAINER Finanziere
Il Sig. Ferdinando Auletta.

EUGENIA sua figlia
La Sig. Chiara Cicerelli.

SIMONCINO Servitore di Guglielmo
Il Sig. Giambattista Brocchi.

Servitori che non parlano.

La Musica è del celebre Sig. MARCELLO
DI CAPUA.

Il vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del
Sig. Baldassar Majana.

B A L L E R I N I .

Li Balli saranno composti, e diretti dal Signor RAIMONDO FIDANZA, ed eseguiti dalli seguenti.

Il primo Ballo averà per titolo.

L' AVVISO AI MARITATI .

Primi Ballerini assoluti

Il Sig. Raimondo Fi- § La Sig. Giudita Bol-
danza sudetto, § la.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte.*

Sig. Paulo Merzi. § Sig. Antonio Zichera.
Sig. Maria Vettori. § Sig. Chiara Boggio.

Altri Grotteschi.

Sig. Pietro Valli. § Sig. Giulio Sartori.

Altro Primo Ballerino di mezzo Carattere.

Sig. Gaetano Caselli.

Con Numero 20 Figuranti

Primi Ballerini fuor de' Concerti assoluti.

Sig. Pasquale Caselli. Sig. Teresa Guidi.

L' Orchestra sarà composta da varj rinomati Professori del Paese, ed alcuni Forastieri, tra li quali vi saranno anche li Signori Giuseppe Ferlendis di Venezia, e Giuseppe Sturioni.

MUTAZIONI DI SCENE.

FARSA PRIMA.

Stanze in casa di Guglielmo.

Camera d' Isabella.

Stanze come nella Scena Prima.

FARSA SECONDA.

Appartamenti in Casa di Pandolfo.

Antico ed ampio Cortile nel Castello del Conte Pandolfo con alte muraglie merlate, che lo circondano. Da un lato porticella: in prospetto portone di ferro; ambi praticabili. Tavola rossa e panca in un canto di esso cortile.

Lo Scenario è del Sig. Giuseppe Camisetta, ed eseguito dalli Signori Angelo Francesconi, e Benedetto Costa.

La Musica di queste Farse si dispensa da Jacopo Marten abita nella Cassa nove a S. Fantino,

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Stanze in casa di Guglielmo. Abiti sopra un tavolino; sedie e baule aperto da un lato sopra due cavalletti.

Simoncino.

Ehi si parte, o non si parte?
 (verso il baule.)
 Dico io che non si vâ.
 Se di mezzo c'entra amore
 La frittata è fatta già!
 Voglio andar ... e amore! ... indietro ...
 Voglio star ... e amore! nò ...
 Voglio dir ... e amore! ... oibò! ...
 Vo fuggir ... e amore! quà ...
 Onde amor, non fo per dire,
 E' un briccone come vâ!
 O povero Uffiziale!
 Povero innamorato!
 Puoi dir che il tuo cervello è ribaltato.
 Benchè! ... della padrona è amante poi!
 Lo sospetto bensì, ma non lo so!
 Son curioso però, non fo per dire ...
 Vo' saperlo ... oh il baul s'ha da allestire.
 (mette le robe nel baule.)

SCENA II.

Federico e detto.

Fed. (C) He sventurata è la mia! Senza speranza
 Arder di dolce amore! Ah che la sorte
 Congiura a danno mio! ...
 Isabella ... mio ben! ... partir degg' io.)

Sim. Signore, ho già riposte
 Le robe nel baule ...

Fed. Ah! Simoncino!

Sim. Sospira! poverino!
 Le duole d'andar via?

Fed. Sì; il tuo padrone
 Che ospite quì m'accolse, e m'ama e a cuore
 Ha mia salute abbandonar mi spiace;
 Ma convienmi partire.

Sim. (A me.) Signore ...
 Dica ... e la padroncina! ...

Fed. Ella ha gran merti ...
 Belta! ... virtù ...

Sim. E di più, non fò per dire,
 Le spiace assai vederla oggi partire.

Fed. (Ah! costui mi trafigge!)

Sim. (Oh! l'è come la penso.) Anzi ...

Fed. Che vedo! ...
 Ella vien ...

Sim. Servo suo ...

Fed. Senti ...
 Sim. Perdoni;

Vado di là! (Che furbo! per capire
 Non v'è certo un par mio, non fo per dire.)

(parte.)

SCENA III.

Federico ed Isabella.

Fed. Fermati ... dove vai? ...

Isa. **F**ermati ... dove vai? ... Che v'abbisogna!Fed. Il Servitor ... che ... termini il baule ...
(confuso.)Isa. E smaniate per questo? Eccomi io stessa
A servirvi con tutta indifferenza
Onde sollecitar vostra partenza.

(per andar al baule.)

Fed. Ah! voi mi trafiggete ...

Isa. Ingrato!

Fed. E come
Poss' io restar? E se del nostro affetto
Vostro padre s'accorge! ...
E poi ... cadetto e povero ...
Qual lusinga nudrir?Isa. Il nostro amore
Ha compagna virtude. Al padre mio
Son cara assai. Ei v'ama; egli è mercante,
E voi nobile siete. Il tempo ... i casi...
La costanza ... l'amore
Vinceran del destin tutto il rigore.

Fed. Cara, mi consolate.

Isa. Via, coraggio ...

Fed. Sappiate ...

Isa. Un militare
Ma d'uopo d'esser scosso? ...

Fed. No; ma ...

Isa. E deve

Fed. Scuotetlo una ragazza? ...

Isa. Io son ...

Fed. Vergogna! ...

Fed.

Fed. Chi ressister può mai! ...

Isa. Via: si può dire

Che voi restate qui?

Fed. Come partire?

Resterò mio dolce amore,

Non vi posso abbandonar.

Isa. Ah si calma questo core,

Già comincia a respirar.

Fed. Ma se il padre scopre poi

Ciò che passa fra di noi?

Isa. Oh lasciate a me pensare;

Ei mi crede, ed io so fare:

Ma se faccio la furbetta

Io la faccio poveretta

Perchè bramo un maritino,

Che mi sappia consolar.

a 2.

Nò non s'ha da dubitar.

Deh m'assisti amor pietoso,

Tu puoi farmi giubilar.

(Federico parte.)

SCENA IV.

Isabella, poi Guglielmo.

Isa. **S**io nol trattengo ei parte, e allora ... oh

(Diavolo!)

Mio padre! ... ei qui mi trova ... mi dispiace.

(esce Guglielmo.)

Gug. Che fate in queste camere?

Isa. Curiosa

Fui di veder ...

Gug. Che cosa?

Isa. Un che vorrebbe

Partire e non partire.

A 6 Gug.

Gug. Figliuola, l' Uffiziale
Prima d'umor vivace e risanato
Già delle sue ferite, ora di nuovo
E' taciturno, e mesto,
Confuso, irresoluto ...

Isa. E che per questo?

Gug. Ho gran sospetto ...

Isa. E di che mai?

Gug. Mi pare
Vedervi rossa in viso. Olà! vi avverto
Che della vostra mano ho già disposto.

Isa. (Un ripiego ci vuole ad ogni costo.)

Gug. Ehi: diveniste muta?

Isa. Io veramente
Avea promesso di tacere ...

Gug. Al padre!

Isa. A tutti; ma i sospetti che nudrite
Sopra una figlia semplice e modesta
Mi sforzano a parlar.

Gug. Presto ...

Isa. Sappiate

Che l'Uffiziale è innamorato morto.

Gug. Di chi? di chi?

Isa. D'Eugenia

Figlia di Bainer Finanziere.

Gug. Ed ella

Gli corrisponde?

Isa. In tutto.

Gug. Ed egli parte?

Isa. Sì certo, perchè teme
Le ripulse del padre.

Gug. Di colui
Nato nel fango, vile ed arricchito

A furia d'estorsioni! ...

Isa. Eppure ...

Gug. Ho inteso.

Povera giovinetta!

Povero amico! Orsù: voglio interpormi ...

E il vo fare alla presta ...

Senti che bel pensier mi viene in testa.

Gug. Vo' maritar gli amanti ...

Isa. Oh andate troppo avanti ...

Gug. Or tocca a me a pensare ...

Isa. Bisogna pria osservare ...

Gug. Far presto quì conviene ...

Isa. Non la finisce in bene ...

Gug. Mi sembri in convulsione ...

Isa. E' la consolazione ...

Gug. (A cor le stà l'amica.)

Isa. (Non so quel che mi dica.)

Gug. Va' pur figliuola cara
L'amica a consolar.

Isa. Che siate benedetto!
La vado a consolar.

a 3.

Gug. (E' troppo chiaro il fatto
Non posso sospettar.)

Isa. (Oimè! che male ho fatto!
Bisogna rimediar.) (Isabella parte.

S C E N A V.

Guglielmo, poi Simoncino.

Gug. Buona figliuola! Schietta e veritiera!
Io t'ho allevata e basta. Ora pensiamo
Al Finanzier ... (ecce Simoncino.)

Sim. Perdoni; la padrona?

Gug. Che vuoi da lei?

Sim. Venuta
E' la Signora Eugenia.
Gug. Ottimamente!
Fa' che qui favorisca ... Ehi! l' Uffiziale
E' in casa?
Sim. Non Signore,
Gug. Allor che torna
Fallo venir da me.
Sim. Sarà servita.
Crede ch' oggi sen vada?
Gug. Io non lo credo,
Sim. Ha sì poca salute!
Gug. Io 'l vo guarire.
Sim. Ella, non fo per dire,
Può solo risanarlo.
Gug. Anche tu sai
Il suo mal!
Sim. Certo.
Gug. Io pur sò tutto.
Sim. Oh! ... a lei
Chi lo disse?
Gug. Mia figlia.
Sim. Oh! ...
Gug. Che stupori!
Vo che seguan le nozze. E' onesto amore.
Sim. Ella, non fo per dire, ella ha un gran core.
E a questo passo ... appunto ... se permette ...
Bramo dirle una sola parolina.
Gug. Dilla.
Sim. Mi fa bisogno una sposina.
Gug. E te l'ho a trovar io?
Sim. O no Signore,
Dicea per la pecunia ...

Gug. Eh nò nò... perdonate: l' Uffiziale
 E' invaghito di voi perdutamente.
 Teme che vostro padre
 Rifiuti il suo partito. Non ardisce
 Spiegarsi e via di quà partir vorria:
 Ma niente; ci son io, non andrà via.
 Eng. L' Uffiziale... di me... tanto invaghito!...
 Si dispera perciò!... stupida resto...
 Scusatemi signore; un sogno è questo.
 Gug. Cospetto! cospetto!... meritereste
 Ch'io piantassi ogni cosa.
 Eug. Ma signore...
 Gug. Alle corte: per lui sentite amore?
 Eug. E' onesto amore, ed io negar nol posso.
 Gug. Lode al Cielo! Sappiate
 Che a vostro padre oggi ne vo parlare,
 E questo matrimonio io vo tentare.
 Eng. (Son fuor di me!) Possibile... signore...
 Che siate benedetto...
 A voi mi raccomando.
 Gug. Ah ah! Vi siete
 Finalmente scaldata.
 Eug. Ma che poi
 Sia vero...
 Gug. Un'altra... imbestialir mi fate.
 Eng. Ah nò nò; perdonate...
 Se sapeste l'amor che per lui sento
 Signor, compatireste il mio tormento.
 Io vorrei... perdon signore...
 Se provaste... è tutto amore...
 Ah se amaste un vago oggetto
 Compatite il mio timor.
 Tanto lungi dal pensiero

Era in me sì bel momento,
 Ch'ora a vista del contento
 Pur mi trema in seno il cor. (p.)
 S C E N A VII.
 Guglielmo, poi Federico.
 Gug. O H siete pur curiose
 Ragazzette vezzose! Un misto avete
 Di vergogna e d'amore.... (esce Fed.)
 Fed. Che bramate o Signore?
 Gug. Amico, io v'amo:
 Voglio perciò guarirvi:
 Fed. Ah! nol potete!
 Gug. Nol posso? nol credete? or ben, sappiate
 Che d'ogni vostro male
 So la cagione.
 Fed. Come la sapeste?
 Gug. Me la scoprì mia figlia.
 Fed. O cieli!... ed ella
 Ebbe cuore di dirlo?
 Gug. Certamente.
 Fed. Deh per l'amico affetto,
 Di cui voi mi degnate,
 All'onesto amor mio deh perdonate.
 Gug. Vi compatisco.
 Fed. Io so che non dovea
 Alimentar tal foco
 Senza scoprirlo a voi.
 Gug. Di ciò mi lagno.
 Fed. M'è mancato il coraggio.
 Gug. Buono che siamo in tempo. La ragazza
 Io sò che v'ama.
 Fed. E... voi... che dite?
 Gug. Io dico

Che seguiran tai nozze?

Fed. Ah! mi ponete
Al colmo della gioja!...

Gug. Anzi felice
Vo formarvi ed a prova.

Fed. Un più eccellente cor dove si trova?

Gug. Or superar conviene
La gran difficoltà!

Fed. Difficoltà?

Gug. Si; ancor non gli ho parlato,

Fed. Ah chi parla?...

Gug. Al padre...

Fed. A qual?...

Gug. Oh bella!

D' Eugenia idolo vostro
Al padre austero.

Fed. (Oh dio! precipitate
Sono le mie speranze!)

Gug. Eh via: coraggio;
Ci sono io.

Fed. (Qui simular conviene
Per non tradirmi.)

Gug. Ei cederà; non state
A temere...

Fed. Anzi temo: anzi non spero
(vivamente.)

Ch' egli si pieghi mai...

Gug. Cospetto!.. come!
Non credete ch' io possa?..

Fed. Ah! tutto è vano...

Gug. Calmatevi; restate...

Vi troverete alfin lieto, contento.

Fed. Anzi parto dall'Aja in sul momento.

Gug. Cosa dite!.. che pensate!..

Sì gran torto voi mi fate!

Nol farete, non lo credo;

Voi dovete qui restar.

Fed. Ma vi prego...

Gug. State attento;
Ecco ciò che voglio far.

Qui venir fo il padre or ora;

Parlo a lui con gran calore;

Gli dipingo il vostro amore,

I vantaggi dell'unione...

Fed. Ma sentite...

Gug. In conclusione

Vengo tutto a superar.

Mi figuro il vostro giubilo,

Quello pur d'Eugenia bella;

Ed unito a vostra gioja

Il contento d'Isabella.

Già mi sembra o giovinetti

Di vedervi stretti, stretti.

Dirvi certe paroline...

Darvi certe guardatine...

E poi... certe cose belle..

Le conosco... ma... non posso...

Sessant'anni... son malanni...

Oh lasciamole un po star.

Forti amico, non è niente;

Vinco tutto, allegramente,

Queste nozze s'han da far, (parte.)

SCENA VIII.

Federico solo.

Che precipizio è questo!

CIsabella dov'è? Cerchiam di lei...;

Come nacque la cosa? Ah ch'io mi trovo
Così stordito e oppresso,
Che non conosco più quasi me stesso.

(parte.)

S C E N A IX.

Camera d' Isabella.

Isabella.

C He amabile contento
C La libertà del cor!
Amor ci dà tormento,
Eppur si brama amor.
Ha un certo non so che
Di forza e d' attrazione
Che non so dir cos' è,
Eppur ci fo attenzione.
Ma so che a poco a poco
Qui dentro mette foco
E smania, e pungimento...
Amor ci da tormento,
Eppur si brama amor.
Ah senza un pò d' amante
Nò non può stare il cor.
Or si sono imbrogliata!

Cosa sia nato mai? Ch'abbia mio padre
Parlato al Finanzier? Sono in burrasca...
Ma per questo? Che importa
Se il tempo è brutto assai?
Spirito, ardire, ed uscirem de' guai.

S C E N A X.

Federico e detta, poi Simoncino.

Fed. A H Isabella!...

Isa. Che fu?...

Fed. Siamo perduti

Isa. Perchè mai?

Fed. Vostro padre or or propone
A Bainer le mie nozze.

Isa. E voi per questo
D' animo vi perdete?

Fed. Deh insegnatemi
A fuggir la rovina... (esce Sim.)

Sim. Signora padroncina... Cosa vuoi?

Isa. Sim. Vien la Signora Eugenia. Oh ben venuta!

Isa. Introduci l'amica, e tu alla porta
Stà attento quando chiamo.

Sim. (Questo, non fò per dire, e quel ch'io bramo.) Sarà obbedità. (parte.)

Isa. Amico, olà, guardatevi
Dal darmi gelosia.

Fed. Ma che ho da fare?

Isa. Pensateci, vedrete
S' io condurmi saprò come bisogna.

Fed. Ma...

Isa. Un militar sì perde! Uh che vergona!

S C E N A XI.

Eugenia, e detti.

Eug. C Ara amica... Oh carissima e. gradita.

Isa. Quà un bacio.

Eug. Vostra serva. (a Fed.)

Fed. A voi m' inchino.

Eug. (Com'è bello. Carino.)

Isa. Mi pare ch'oggi a pranzo

V'attenda vostra Zia.

Eug. Certo ... ma prima
Volle il Signor Guglielmo ...

Isa. Procurarmi il piacer di rivedervi.

Eug. Anche ...

Isa. Cara ... Quà un bacio.

Eug. Voi saprete Signore ...
(verso Fed. che sta astratto)

Isa. Oh s' egli sa.

Eug. Non dice una parola? ...

Isa. Via; da bravo.

Fed. Io vi stimo, Signora ... (verso Eug.)

Isa. Ah! lo sentite?
(ad Eug.)

Fed. Il merto vostro ...

Isa. Oh! lo conosce!

Fed. E' grande ...

Isa. Capperi.

Eug. Ma scusate,
Lasciatelo finir.

Isa. Deh perdonate
Alla viva amicizia?
Servitevi.
(si scosta, ma drizza occhiate furiose verso Fed. che si mostra sempre sospeso, e viene tirato in disparte da Eugenia.)

Eug. Sentite. E perchè mai
Meco tacer?

Fed. Se tacqui ...

Isa. Ehi Simoncino ...
(chiamando.)

SCENA XII.

Simoncino che va e torna, e detti.

Sim. L A comandi.

Isa. Perdono.
(divide Eug. da Fed. mettendosi in mezzo di essi, e replica il lazzo a suo tempo.)

Isa. Bramereste (ad Eug.)
Che venga quì mio Padre?
Eug. Or non è tempo.
(con impazienza.)

Isa. Dunque va via.
(a Sim. che si scosta lentamente e curiosamente osserva.)

Sim. La servo.

Isa. E così ...

Sim. Vado. (và e torna.)

Eug. Io non credea che si cocente affetto
V'accendesse per me.

Fed. Dirò ... Signora ...

Isa. Simoncino ...

Sim. Son quà.

Isa. Perdon. Se vostro Padre ora è venuto.
Lo bramate veder?

Eug. Per carità
Lasciatemi parlar con il mio Sposo.

Isa. Oh è giusto ... (ritirandosi.)

Sim. Vado? ...

Isa. Sì ... ma cosa fai?

Sim. (Oh se quì ci son guai!) (parte e torna.)

Eug. Accertatemi o caro (come sopra.)
Che voi mi amate.

Fed. Io ... v'assicuro ...

Isa. Oh diavolo
(correndo verso la Porta.

Eug. Che fu? ...

Fed. Che avvenne? ...

Isa. Mi parea ...

Eug. Ma via.

Ditemi chiaramente

Cara ti porto affetto

Isa. Ehi Simoncino ...

Sim. Vengo.

Eug. (Uh, che dispetto!)

Ma questo Signora,

E un far disperare:

Se avete che fare

Andate di là.

Isa. Mia cara perdoni;

Di gioia è l' effetto:

Il vostro diletto

Brillare mi fa.

Fed. (Incalza l' impegno,

E in mal va a finire.)

Non faccio per dire,

Sim. Signora son quà.

(va da Isa. che non gli bade.

Eug. E questo il mio sposo ...

(pigliando Fed. per mano.

Isa. Sel goda, sel prenda ...

(andando artifiziosamente in mezzo ai due dividendoli.

Sim. Ma lei m' ha chiamato? ...

(va da Eug.

Eug. Neppur l' ho sognato ...

Sim. E lei? ... (va da Fed.

Fed. Via di quà.

a 4.

(Qui cresce l' imbroglio;
Mal tempo qui fa.)

Eug. Venite carino ...

(pigliando a parte Fed.

Isa. (tossisce forte)

Sim. (Che tosse curiosa.)

Fed. A foste la sposa

Eug. Qual dubbio

Isa. (sternuta caricatamente)

Sim. e Fed. Salute

Eug. Badate un po quà. (come sopra.)

Isa. Là là là là là.

(con passi artifiosi di ballo va sempre dividendo Eug. da Fed. che s' inquieta.

Eug. Che fate

Isa. Un balletto

Sim. (Che vago quadretto.)

Eug. Ma questo ...

Isa. là là ...

Eug. Sentite ...

Isa. là là.

Eug. (Io crepo se resto.)

Oh vado ...

Isa. Servitevi.

Eug. Ben mio parleremo.

Con più libertà.

Isa. Là là là là là.

Sim. (Ah ah ah ah ah!)

(ridendo e ballando a parte.)

a 4.

Eug. { Me l'hai da pagare
Ma come che và.)
Isa. { (Borbotta marmotta,
La botta ti scotta;
Marmotta sei cotta;
Ma più non si fà.)
Fed. { (Che lampo! che tuono!
Confuso son quà.)
Sim. { (Che furbo che sono,
Capito ho di già.
a 4.
(Che gabbia di matti,
Che intrico c'è quà.)
(partono per differenti luoghi.

SCENA XIII.

Stanze come nella Scena prima.

Guglielmo, poi Bainer, e Servitore.

Gug. Introducilo pur. Che il tentativo
Mal mi riesca? ... oh nò ...
Nol credo almeno. Basta proverò.

(esce Bai. col Ser.)

Bai. Servo Signor Guglielmo.

Gug. Signor Bainer buon giorno. Compatite
Se vi sturbai.

Bai. Che cosa comandate?

Gug. Sediamo. (Seru. porta le sedie, e via.)

Bai. Bene: ma sollecitate.

Gug. Avete gran premura!

Bai. Grande, estrema.
Non son tranquillo se non va prigione
Una famiglia intera.

Gug. E perchè mai?

Bai. Per certo contrabando; per la massima ...
A un Finanzier par mio farla tenere.
Giu. (O che brutto mestiere!)
Bai. Or favorite.
Gug. Bainer
Una figliuola avete da marito.
Bai. M'incresce per la dote.
Gug. (Oimè!) Ma pure
Converrà collocarla.
Bai. Ebben, costretto
A farlo, lo farò.
Gug. Vengo a esibirvi
Un partito per lei.
Bai. Chi?
Gug. Conoscete
L'Uffiziale che ho in casa?
Bai. (Ho inteso.) E' ricco?
Gug. E' Nobile ...
Bai. E' ricco?
Gug. E' onesto ...
Bai. E' ricco?
Gug. Egli potrebbe
Di fortuna avanzare.
Bai. C'è più di questo?
Gug. No?
Bai. Vi sono schiavo.
(si leva e vuol partire.)
Gug. Ma sentite ... fermatevi ... sarebbe
Una fortuna.
Bai. Ehi! questo galantuomo
Vi preme assai?
Gug. Moltissimo.
Bai. Perchè

Non gli date la vostra? *1800 circa 159*
 Gug. Perchè ... non voglio.
 Bai. Ed io non voglio dargli
La mia.
 Gug. Fra voi e me
Gran differenza c'è.
 Bai. Non sò vederla.
 Gug. Sì sà il vostro principio.
 Bai. E il vostro fine
Non si sa ancor.
 Gug. Siete arrogante ...
 Bai. Or ora
Dico di peggio.
 Gug. Vi farò vedere
Chi son.
 Bai. Di voi non tengo soggezione.
 Gug. Ebbene: ci parleremo.
 Bai. Sì sì. (Se in fraude mai d'un contrabando
Io ti posso trovare,
Ti vo precipitare e sconquassare. (p.
 S C E N A XIV.
 Guglielmo poi Federico.

Villano, impertinente.
 (passeggiando in gran collera.
 Ad ogni costo ... ad ogni sacrificio ...
 Anche con mio periglio
 Pagarmela dovrà. Sono in puntiglio.

Fed. (Hanno molto altercato ...
Io spero bene!)

Gug. Barbero animale ...
 Fed. Viene a me il complimento?
 Gug. Perdonate.
 Fed. E così? ... (affettando premura)

Gug. (Mi muor qui se gliela dico.)
 Fed. Che ha risposto ...
 Gug. (Ei s'ammazza a dirittura.)
 Figliuolo ... mio ...
 Fed. Ho capito: (smaniando:)
Ei ricusa il partito.
 Gug. Onde? ...
 Fed. Men fugge
Di quà lontano.
 Gug. E la fanciulla ...
 Fed. O misera!
 Gug. Un uom del vostro spirito
Si perde ...
 Fed. Ah se sapeste
Il caso mio così non parlereste.
 Gug. Lo sò; ma non è poi sì disperato.
La ragazza v'adora; voi l'amate ...
Sarebbe questo il primo matrimonio
Frà due giovani onesti stabilito
Senz'assenso del Padre? ...
 Fed. Approvereste (vivamente:)
Che sposassi la figlia
Senza l'assenso del suo genitore?
 Gug. Sì, nel caso in cui siamo. Il padre è ricco;
E voi nobile siete.
Voi la casa onorate; ei colla dote
Aggiusta i casi vostri.
 Fed. E come e come
Sposandola in tal modo
Posso sperar la dote? Il padre irato ...
 Gug. Griderà ... pestera ...
E per genero poi v'accetterà.
 Fed. Tanto sperar potrei?

Gug. *Sì; ma coraggio.*

Fed. Coraggio non mi manca; i mezzi solo
Difficili mi sono.

Gug. Udite quello,
Che mi detta il pensiero. Or la ragazza
E' da sua Zia. Portatevi da lei;
Pregate, scongiurate ... E facil cosa
Che vi doni la Zia forse la sposa.

Fed. E se il padre attentasse
Contro di me?

Gug. Lungi con essa andate.

Fed. Con quai danari poi!..

Gug. Vengo. Aspettate.
(parte e poi torna.

Fed. Che pensa? che vuol fare? O Ciel! non vede
Che m'anima egli stesso all'intrapresa
Che potria ricadere a propria offesa!
Ciò che pensa, e che risolve
Stiamo attenti ad osservar.
Frà la speme ed il timore
Sento il core a palpitar.

Gug. (torna Gug. con una borsa.

Qui fra cedole e contante
Grossa somma troverete:
Su, coraggio, a voi, prendete:
Queste nozze s'han da far.

Fed. Quante grazie!...

Gug. Zitto: andate.

Fed. Ma io...

Gug. Zitto: mi seccate.

Fed. (Pei capelli la fortuna,
Giacchè viene, io vo a pigliar.)

Ah Signore il genitore

Disponete a perdonar.

(parte.

SCENA XV.

Guglielmo poi Eugenia.

Gug. Superbonaccio!.. A me?.. Vedrai fra poco...

Eug. Signor...

Gug. Che fate qui? Presto tornate
(rapidamente.

Da vostra Zia...

Eug. Qui venni...

Gug. Tornate dalla Zia...

Eug. Perchè?

Gug. Vattende

Da lei lo sposo vostro...

Eug. Qual mio sposo

Gug. L'Uffizial, Federico...

Eug. Federico mio sposo!...

Gug. Ei stesso...

Eug. E posso!..

Gug. Lo sposo prederete

Se più restate qui un momento solo.

Eug. Mi metto l'ale a piedi: io corro, io volo.

(parte sollecitamente.

SCENA XVI.

Guglielmo poi Isabella.

Gug. T'Emerario ... insolente...

T'accorgerai chi son...

(esce Isabella.

Isa. Signor, è vero

Ciò che m'ha detto l'Uffiziale or ora?

Gug. Che vi disse?

Isa. Che voi lo consigliaste

A sposare la figlia

Senz'assenzo del padre.

Gug. Ed ci v'ha fatta

Simile confidenza?

Isa. Sì signore.

Gug. (Che razza d'imprudenza!)

Isa. E che dato gli avete

E cedole e contante a tale oggetto.

Gug. (Incauto! cosa diavolo le ha detto!)

Isa. Eh!.. chi tace conferma.

E' dunque vero.

Gug. E' vero... E che per questo?

Isa. Niente signore... oh niente!

Bastami aver saputo

Che ciò sia vero.

Gug. A voi che importa?

Isa. Oh molto.

(vivamente.)

Moltissimo! Il piacere dell'amica

E' mio stesso piacer.

Gug. (Che buona figlia!)

Volete, a quel che vedo,

Un gran bene alla sposa.

Isa. Assai. Mi sento

Trasportata per lei.

Gug. (Che cuor ben fatto!)

Sarà felice.

Isa. E a voi l'obbligazione

Avrà di posseder l'amato oggetto.

Gug. Certamente...

Isa. Che siate benedetto!

Che bel core avete in seno

Adorabile papà!

A per voi felice appieno

La sposina ognor sarà.

Se con lei s'irrita il padre,

Deh calmate i sdegni suoi...

Fate conto d'esser voi,

E il furor gli passerà.

Ma la sposa già mi chiama;

Già s'affretta il bel momento:

Vò a godere del suo contento,

Della sua felicità. (parte.)

SCENA XVII.

Guglielmo poi Simoncino.

Gug. O H guardate la forza

D'una vera amicizia... Non vorrei

Però... che questo esempio... Cosa! cosa!

Mia figlia non ha amanti...

E poi ficcarla a me?.. Quest'è impossibile.

Sempre accorto son stato,

E più furbo ora son benchè invecchiato.

(esce Sim.)

Sim. Signor padron...

Gug. Che vuoi?

Sim. Ho trovata la sposa...

Gug. Mi consolo.

Sim. E giacchè in casa si fan nozze...

Gug. In casa... (con impeto.)

Come... parla... di chi?

Sim. Della padrona...

Gug. E su qual fondamento?

Sim. Lei m'ha detto,

Che l'Uffizial si maritava...

Gug. Bravo! (ridendo e calmandomsi.)

Bella scoperta! E all'Aja

Non vi sono fanciulle oltre mia figlia!

Sim. Ma l'Uffizial sta mane
Volea partire...
Gug. Bravo!
Sim. Per timore
Che il padre non volesse...
Gug. Bravo...
Sim. Che?... Non è lei?...
Gug. E non vi sono
Altri padri che io?
Sim. Ma lei...
Gug. Da bravo..
Sim. Ma! lei, non fò per dire,
Nasconder me la vuol...
Gug. La vuoi finire?
Sim. Ma adesso la padrona
E andata certo...
Gug. Dove?
Sim. Intesi dire
Da madama Sofia.
Gug. Da mia sorella?
Sim. Appunto.
Gug. Andata ci sarà mia figlia,
Non l'Uffizial.
Sim. Sono sortiti insieme.
Gug. L'uffiziale l'avrà
Accompagnata là... Sì: mia sorella
Abita presso al luogo
Ov' egli andar dovea... Mia figlia poi
Esser vorrà vicina onde più presto
Aver le nuove liete... Ho inteso tutto;
Sò tutto, và ben tutto.
Sim. Eppur...
Gug. Qualcuno

C'è di là; va a vedere...
Sim. Ma...
Gug. Finiscila più non vo sentire.
Sim. Ma lei si pentirà non fò per dire. (parte.)
SCENA XVIII.
Guglielmo, poi Simoncino con biglietto.
Gug. **S**Ciocco! sciocco! mia figlia!...
Una colomba così pura!.. Bestia!
Sospettare di lei!.. Che stramberia!
Se insiste a sospettar lo caccio via.
(torna Simoncino.)
Sim. L'Uffiziale a lei manda
Questo biglietto. (gli dà il biglietto.)
Gug. Bene. Va di là.
Sim. La servo. (Oh se ogni cosa or si saprà!) (parte.)
SCENA XIX.
Guglielmo solo, poi Simoncino.
SOno impaziente assai!..
(apre e trova dentro un altro bigliettino.)
Un'altra carta!.. Parmi... Oh pria sentiamo
Ciò che scrive l'amico. — *Mio Signore*
I vostri impulsi mi guidaro a un passo
Cui giunto non sarei del foco ad onta
Che m' accendeva il sen... Sì, quest' è vero.
Coraggio non avea. *Lesto condussi*
Dalla paterna Zia la degna figlia...
Diceva averla condotta? avrà incontrata
Eugenia per istrada... Ho fatto bene
Dunque a sollecitarla...
Ah! tutt'opera mia! *Come un baleno*
Tutto segui. La vecchia
Cesse ai pianti e alle preci... Buono, buono!

Venne il Notaro ed io mi son sposato...
 Come ben s'è portato!
 Ora di vostra figlia
 Leggete il foglio. A lei perdonarete
 Piucchè a me facilmente,
 E vi bacio le mani riverente.
 Che vuol da me che della figlia mia
 Si val per ottenere?.. dir conviene
 Che tosto andato sia da mia sorella
 Il fatto a raccontare ad Isabella.
 Che dice la mia figlia?.. Amato padre...
 Cara! scrive assai bene. Ha un bel carattere
 Mercantile... Gran brava fanciulla!
 Me la conservi il Cielo. Permettetemi
 Che a' vostri piè mi getti
 E vi chieda perdono... Oimè... che ha fatto?
 Da voi stesso accertata del consiglio
 Che desto a Federico... e dal danaro
 Datogli per l'effetto suaccennato...
 In questo punto... ho l'Uffiziat sposato!
 (getta per terra le lettere e smaniando s'abbandona su d'una sedia, ed esce Simoncino.
 Ah indegna... ah mentitore...
 Ribalda... traditore...
 Io sono assassinato...
 Io son precipitato...
 Oimè che freddo tremito...
 La lingua oimè mi mastico...
 Le gambe mi traballano...
 Io più non reggo già.
 Sim. Signor padron che c'è?
 Forse ha chiamato me?
 Gug. Ahi! ahi...

Sim. S'è fatto male?...
 Gug. Qui qui... (accennando il cuore.
 Sim. Vuole un cordiale?...
 Gug. Mia figlia... (levandosi con impeto.
 Sim. Oh!
 Gug. Quella ingrata!...
 Sim. Eh!..
 Gug. L'hai indovinata...
 a 2.
 Sim. (Mi dica dunque bravo;
 (Son bravo in verità.
 Gug. (Ti porti il tuo malanno!
 (Va via va via di qua.
 SCENA XX.
 Eugenia, e detti.
 Eug. Signor Guglielmo caro
 Di me lei fa scherzetto:
 Due ore son che aspetto,
 Nè venne alcun di là.
 Gug. (Costei mancava adesso!)
 Sim. (Or sì ch'egli è aggiustato!)
 Eug. Dov'è lo sposo amato?
 Ah dite dove stà.
 Gug. Lo sposo...
 Sim. E' già sfumato...
 Eug. Ah... cosa...
 Gug. Mia figliuola...
 Eug. Ebben!...
 Sim. Coll'Uffiziale.
 Eug. Che ha fatto?...
 Gug. Male...
 Sim. Male...

Eug. Cioè?...
 Sim. e Gug. S'è maritata...
 Eug. Ahi ahi son rovinata...
 Eug. Ajuto... per... pietà!
 (Sim. la fa sedere. Ella va in convulsione.
 Gug. e Sim. la assistono.
 Gug. A questa vuol morire...
 Sim. Signor, non so per dire,
 Non abbia alcun timore:
 La donna vive e muore
 Secondo il tempo fa.
 Gug. Tien duro...
 Sim. Tengo forte...
 Gug. e Sim. Da brava... via coraggio...
 Rimedio ci sarà.

SCENA XXI.

Bainer, e detti.
 Bai. C'ospetto, e poi c'ospetto!
 Or conto a me rendete...
 (contro Guglielmo.
 Sim. (Al resto del sorbetto...)
 Bai. Chi è la?... (avvedendosi d'Eug.
 Sim. e Gug. Non la vedete?...
 Bai. Su presto...
 (scuotendo Eug. che rinviene e si leva.
 Eug. Oime!... chi è quà?...
 Sim. La donna vive, e muore
 Secondo il tempo fa.
 Bai. Andiamo, e in questa casa
 Non dei tornar più mai... (ad Eug.
 Eug. Come!...
 Bai. Sì sì...
 (

Gug. Vedrai...
 Sim. Ghetatevi, signore, (a Bainer.
 Per lei qui non c'è male:
 Sua figlia e l'Uffiziale (verso Gug.
 Sposati sono già.
 Bai. (Che nozze, mi consola.
 Orsù: vien via di quà.
 Eug. (Oimè che rabbia ho indosso!)
 (Adagio: sono quà.
 Sim. (Mi dica adesso bravo;
 Sono bravo in verità.
 Gug. ((Mio danno: merto peggio:
 (Sì certo: ben mi stà.)
 (Bai. ed Eug. via insieme, e
 Gug. e Sim. per altre parti.

SCENA XXII.

Isabella, e Federico, poi Simoncino. Infine Guglielmo.

Isa. T'Imidetta palpitante.
 Ah che avanti andar non oso:
 Là t'ascondi amato Sposo,
 Io m'affido al cielo e amor.
 Fed. Ah lasciarti in tale istante
 Sola qui non vo mio bene;
 Mia sposina gioia e pene
 Sian fra noi divise ognor.
 Isa. Fà pur quello che ti dico,
 Tu m'accresci affè l'intrico.
 Fed. T'ubbidisco, giacchè 'l vuoi,
 Ma son pronto a cenni tuoi.

Che momento, che cimento!
Come in sen mi batte il cor.
(Fed. si ritira.)

Isa. Ah! l'ho fatta. Or ben: perdonò
Imploriam dal genitore ...
(corre e si ferma.)
Il progetto è bello e buono,
Ma eseguirlo non ho corre ...
Via ... pianpiano ... avanti andiamo ...
Alla porta un pò ascoltiamo ...
Su coraggio ... allegramente ...
(tremando.)
Ecco il servo ... egregiamente ...
Ah mio caro Simoncino! ...
(esce Simoncino.)

Sim. Parli adesso pianpianino ...
Isa. Or che fa? ... dov'è? ... che dice? ...
(con gran passione.)

Sim. Fa al suo foglio l'appendice ...
Isa. Io lo vado a intenerire ... (per andare.)
Sim. Flemma un pò ... non fo per dire ...
(trattenendola.)

Gug. Crudelaccia! ...
(di dentro. Isa. si spaventa.)

Sim. Vada via ...
Isa. (Ah non so dov'io mi sia;
Trema il cor ... vacilla il piè.)
Sim. (Faccia cor signora mia,
Tutto perso ancor non è.)

(Isa. si ritira. Esce Guglielmo
concentrato in se medesimo.)

Gug. O speranze rovinate,

O perduti nipotini,
Io credea, già fatto nonno,
Di baciarsi ancor bambini!
Ma coloro m'han piantato;
Ed io resto a delirar.

Sim. Signor mio ...
Gug. Sai dove sono? ...
(con veemenza di sdegno e d'affetto.)
Sim. Le dirò! ...
Gug. Lo sai? lo sai? ...
Sim. Vuol vederli? ...
Gug. Oibò ... mai ... mai ...
Sim. E lo chiede? ...
Gug. Se il domando
Lo domando ... perchè ... in bando ...
Ah ... sì ... certo ... io già li mando ...
Nè ... di loro ... io sò ... che far ...
(con pianto ritenuto a forza. Isab.
in disparte con Federico.)

Isa. (Tu non menti o cor di padre
Nei paterni affetti tuoi!)

Isa. (Caro sposo or tocca a noi,
Or lo abbiamo da placar.)
Fed. (Io ti seguo o sposa amata,
Sì, l'abbiamo da placar.)
Sim. (Ah che fanno la frittata
Or la barca vo ajutar.)
Gug. (Mentitore! figlia ingrata!
Mi voleste assassinar.)

Isa. Ah! ... (si buttano ai piedi di Gug.)
Fed.
Gug. Chi è qui? che fate indegni! ...
B 5

Isa. e Deh pietade ...
Fed. Non v' ascolto ...
Gug. Non vi vò guardare in volto ...
 (*ci volge e vede Simoncino in ginocchio, e che affetta di piangere.*)
Sim. Un bambino Nipotino
 Or vi prega perdonar.
Gug. V'abbandono ...
Isa. Ah nò, perdono ...
Isa. e (Ah cedete, ... vi piegate ...
Fed. (Deh vi prego perdonar.
Gug. (Qual contrasto, quanti affetti !
 (Non mi posso più frenar.)
Sim. (Un bambino—Nipotino
 (Vien la barca ad ajutar.
Gug. Su Figlia crudele ! ...
Isa. Amore incolpate ...
Gug. Amico infedele ! ...
Fed. Amore scusate ...
Gug. Bricconi ... il mio core ...
 Crudeli ... l'amore.
 A sì ... vi perdono ...
 Mi debbo placar.
Isa. Fed. e Sim.
 Ah Padre ! ... ah signore
 Mi fate brillar.

SCENA ULTIMA.

Eug. *Eugenia, Bainer, e detti.*
 Io voglio vedere ...
 Io voglio sapere ...

Bai. Osserva, tuo danno,
 Che bene ti stà.
Eug. Isab. Fed. Sim.
 Via zitto, via zitto;
 E' certa la cosa.
Eug. E quella? ...
 a 4. E' la sposa.
Eug. E quello? ...
 a 4. E' il marito ...
 a 4. Via zitto via zitto.
 Finito è di già.
Eug. e Bai.
 Se tutto è finito
 Tacer con verrà.

Tutti.

Non si parli del passato,
 Non si pensi a ciò ch'è stato;
 Ma con gran disinvoltura
 S'ha da farsela passar.
 Su godiamo allegramente,
 Su corriamo a giubilar.

F I N E.

F E D E L T A'

AMORE ALLA PROVA

DRAMMA EROICOMICO D'UN ATTO SOLO

ORIGINALE

di GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA MAGNIFICA
ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

NELLA CORRENTE PRIMAVERA 1799.

© Biblioteca Civica di Verona

OSN0430

2
A T T O R I.

Go: PANDOLFO Feudatario
Il Sig. Ferdinando Auletta.

DORANTE suo figlio amante di Lindora
Il Sig. Antonio Berini.

GELMINA pupilla del Conte ed amante del Tenente
La Sig. Chiara Cicerelli.

LINDORA
La Sig. Teresa Strinasacchi.

ACUTO servitore di Lindora
Il Sig. Luigi Raffanelli.

TRABACCOLO custode del Castello del Conte
Il Sig. Giambattista Brocchi.

Il Tenente CLITANDRO
Il Sig. Giuseppe Cicerelli.

Soldati.
Servitori del Conte.

*La Scena è parte in Casa di Pandolfo,
e parte nel suo Castello.*

La Musica è del celebre Sig. GIUSEPPE GAZ-
ZANIGA Accademico Filarmonico di Bologna
e di Modena.

3
A T T O U N I C O.

S C E N A P R I M A .

Appartamenti in Casa di Pandolfo.

Dor. *Dorante poi Acuto.*
C He disgrazia, quante pene!
Ah chi regge questo core!
Il tuo fido amato bene
Deh ritorna a consolar.
Acu. Mio Signore, che scoperta! (esce Acuto.
Che ventura, che accidente...
State meco allegramente
V'ho gran cosa a raccontar.
Parla Acuto; di alla presta...
Che giudizio, la gran testa...
Dor. Ma la cosa com'è stata?
Acu. Signor mio s'è ritrovata...
Dor. Chi?... Lindora...
Acu. Lei...
Dor. Si certo...
Acu. Dov'è adesso?...
Dor. Il loco è incerto;
Ma con gran speculazione
Saprò tutto ricavar.
Dor. Tu vaneggi, non fai niente,
Ed io resto a sospirar.
Acu. O cospetto, perdonate;
Chi credete ch'io mi sia,

Ho un teston, che val per cento,
Sono pien di fantasia.
Di verun non ho timore,
Ho coraggio, ardore, e core,
E a ogni costo la padrona
Oggi voglio ritrovar.

Dor. { Ah lo voglia il ciel pietoso,
{ Ma non so oh Dio sperar.
Acu. { Su sperate, allegro state,
{ Io vo' farvi giubilar.

Dor. Parla per carità schietto una volta.
Acu. Sentite. Voi sapete quanto a cuore
M'è Lindora la cara mia padrona.
Nascer la vidi, ed orfana e infelice
Più cara mi divenne.

Dor. Il sò.

Acu. Tosto che a noi venne rapita,
Io del Conte Pandolfo vostro padre
Subito sospettai.

Dor. Del padre mio!

Acu. Certo. Nemico e a lei; voi lo sapete;
Perchè sa che l'amate,
Volendo che sposiate
Gelmina sua pupilla.

Dor.

E' vero.

Acu. Or dunque
Su certo fondamento io non ho dubbio
Che essendo assai vendicativo e fiero
Ei l'abbia a noi rapita.

Dor.

Come!...

Acu.

E' ascosa

Nel suo Castel la tenga.

Dor.

Nel Castello!
Acu. Si, perchè seppi or ora con destrezza
Che a ognun celato andò la scorsa notte
Nel suo Castello.

Dor.

Andiamo e lo vedremo..

Acu. Fermatevi, o a rovina

Ogni cosa andrà. Vò macchinando
Un artifizio onde sapere appieno
Se vero è il mio sospetto,
E a porlo in opra adesso io già m'affretto.

Dor. Ma io...

Acu. Voi qui restate: da un mio foglio
Tutto saprete.

Dor. O ciel!.. fa presto...

Acu. Io sono
Smanioso più di voi. Ah padroncina
Io voglio la tua sorte
Fedelmente seguir fino alla morte. (p.

SCENA II.

Dorante, poi Gelmina.

Dor. Che impazienza è la mia!..

Gel. C Dorante, di te,
Il Tenente tornò?

Dor. Nol vidi ancora.

Gel. Ei mi fece sperar...

Dor. Molto il bramate.

Gel. Che ricerca!..

Dor. Arrossite?

Amatelo Gelmina: io non vi sono
Rivale nell'affetto:
Altro oggetto altro amore io serbo io petto.

(parte.)

SCENA III.

Gelmina poi Tenente.

Gel. SE son veri i suoi detti
Io felice sard...

Ten. Gelmina amata!

Gel. Tenente o come ritornate
Opportuno per noi!

Ten. Che fu!

Gel. Il Tutore

Vuol ch' io sposi suo figlio.

Ten. Consolatevi:

Dorante, cui mi stringe
Vera amistà, vi cede all'amor mio.

Gel. Ma col Tutore...

Ten. Finger vi conviene
Di fare il suo voler...

Gel. Zitto ch' ei viene.

SCENA IV.

Pandolfo e detti.

Ten. S'ignor Conte...

Pand. Suo servo: che comanda?
(sempre accigliato.)

Ten. Io venni ad abbracciare il figlio vostro...

Pand. Mio figlio stà di là -- Voi qui che fate?

(a Gel.

Gel. Mi portò l'incidente...

Pand. Ho da parlarvi.

Gel. Se vuol che andiamo...

Pand. Io voglio restar quà.

Ten. Dunque Signor...

Pand. Mio figlio stà di là.

(al Ten.

Ten. Non credo importunarvi;

E certo...

Pand. Ho da parlarvi. (a Gel.

Ten. (Uomo indiscreto, Quasi
Pentire io ti farei:

Ma mi tengono in fren gli affetti miei.

Vado, restate, addio:
Vi lascio in libertà.(Ah solo l'idol mio
La calma al cor mi dà.)Non v'inquietate: intesi;
Il figlio stà di là.(Ah solo l'idol mio
La calma al cor mi dà. (parte.)

SCENA V.

Pandolfo, e Gelmina.

Gel. (Rte assistimi.) Ebben, cosa comanda?

Pand. A Poche parole. Oggi sposar dovete
Dorante il figlio mio.

Gel. Sì gran fortuna ...

Pand. Siete contenta?

Gel. Si gran sorte

Pand. Siete
Contenta?

Gel. Appien lo sono Signor mio:

Ma se permette ...

Pand. Addio.

Gel. Sol bramo ...

Pand. Addio. (p.)

Gel. Ma si può dar di peggio!

Il mal si fa più serio a quel ch' io veggio.

(parte.)

SCENA VI.

Antico ed ampio Cortile nel Castello del Conte Pandolfo, con alte muraglie merlate che lo circondano. Da un lato porticella: in prospetto portone di ferro, ambi praticabili. Tavola rozza, e panca in un canto di esso Cortile.

Lindora.

SEi pur crudele amore
Nel farmi oh dio penar!

Deh lascia respirar
Lieta quest' alma.

Dirò, se a me ti pieghi,
Sia benedetto amor.

Per te di bella fiamma

Nel seno avvampa il cor:

Ah dona tanto ardor
Placida calma.

Dirò, se mi consoli,
Sia benedetto amor!

Ridona il caro amante,
Compensa la mie fè.

Tra lacci sol per te
Pena quest' alma.

Dirò, se a me lo rendi,
Sia benedetto amor!

Oh povera Lindora chi sa mai
Cosa sarà di te? Caro Dorante

Di te pure che fia? Gli affetti nostri

Colpa innocente sono, e non m'inganno.

Del terribile mio caso tiranno.

Qualcun venisse almen. Potessi almeno

Penetrar la ragione ...

SCENA VII.

Trabaccolo di dentro, poi apre la porta di prospetto, ed esce cantando.

Trab. (di dentro) **T** Aranlà taranlà taranlà
O che gusto il buon vino mi dà.

Lind. Che voce è questa mai? Alma coraggio:
Non tradirmi cor mio;

Gran rimedio ci vuol nel caso rivo.

(esce Trab. con fiasco di vino, e chiude la porta.

Trab. Taranlà ec.

Un buon bicchier di vino

Vi mette in allegria,

E la malinconia,

Al diavolo sen và.

Taranlà ec.

Mi par d'avere il mondo

Qui dentro le scarselle;

E cose ognor più belle.

Il vin veder mi fa.

Taranlà ec. (posa il fiasco sulla tavola.

Lind. (Questo è certo il custode del Castello.

Parmi d'allegro umore.) Amico, amico ...

Trab. (Oh oh! la matta.) In là ...

Lind. Perchè meco si austero?

Trab. In là ...

Lind. Vi sembra

Che meritare io possa

Sì crudel trattamento?

Trab. (Veramente

Non pare quella matta

Che descritta mi fu dal mio padrone.)

Lind. Ditemi in grazia amico,

Perchè mi ributtate,

E perchè crudelmente mi trattate?

Trab. (Mi va a genio. Mi spiacce che sia mala.)

Lind. Ma rispondete almeno.

Trab.

Ehi come stiamo?

(accendendo la testa.)

Lind. Non v' intendo.

Trab.

Qui qui.

Lind.

Non vi capisco.

Trab. Il cervel come stà?

Lind.

Mi maraviglio!

(riscaldandosi.)

Aggiungete ancor voi peso più grave
Alle sventure mie?

Trab.

(L'estro si scalda.)

Lind. Ma per chi mi tenete?

Che cosa mi credete?

Trab. (Bagatelle! dà in furie la ragazza.)

Lind. (Ora comprendo. Io son creduta pazzia.)

Misera me! tradita, a sgherri in preda,
Dentro a ignora prigion guidata a' forza ...

Fuor di senno creduta ...

Priva del caro bene ...

Ah restano per me più crude pene.

Trab. (Eh senti quanta roba! divertiamoci.)

Oh povera Signora

Me ne rincresce assai.

Lind.

De' casi miei

Sentiresti pietà?

Trab.

Sicuramente.

Lind. Ah dite, e chi vi disse empio e mandace

Ch'io sono fuor di senno?

Trab.

Io ... non so niente.

Lind. E chi mai qui mi trasse?

Trab. Io ... non so niente.

Lind. Ove mi trovo?

Trab. Io ... non so niente.

Lind. O cielo!

Anche voi sì crudele?

Dunque senza conforto.

Per sempre resterò?

Trab. Quanto al conforto

Son uom che posso darvene ancor io.

Lind. E insulti ho di soffrir nel caso mio?

Arriverò agli eccessi.

Trab. (Ahi! siam da capo.)

Lind. Vedrete se'l mio core

Sostenersi saprà ...

Trab. Sarà, figlia, sarà ... (si sente battere al portone.)

Ma ... battono ... partite ...

Lind. Io voglio prima

Saper ...

Trab. Ve lo dirò ... ma dentro andate.

Lind. Udite ...

Trab. Entrate ... (spingendola dentro la porta.)

Lind. Ah prima almeno ...

Trab. Entrate. (la fa entrare e chiude, poi va ad aprire il portone.)

Ah! ah! povera matta.

Son quà, son quà.

SCENA VIII.

Trabaccolo, Acuto travestito, poi Lindora
di dentro.

Trab. Chi siete?

Acu. C servo Signor Trabaccolo.

Io sono Velaficco

Mercante di buon vino, anzi eccellente.

Trab. Oh bravo, ottimamente. (chiude il portone.)

Acu. Seppi che siete dilettante.

Trab. Assai.

Acu. Ebbene, se vi piace,

Oggi una mostra ve ne porterò.

Trab. Ma danari, per ora, io non ne ho.

Acu. Non serve: so che siete

Un galantuomo. A tempo pagherete.

Trab. Che mercante onorato.

(si sente battere da Lind.)

Olà, aspettate.

Lind. (di dentro) Aprite, aprite ...

Acu. (La sua voce è questa.)

Lind. Aprite ... aprite ... (di dentro.)

Trab. Or ora ...

Acu. Che voce è questa?

Trab. Vi dirò: è una matta.

Acu. E come ciò sapete?

Trab. Me l'ha detto

Il Conte mio padrone.

Acu. Cioè il Conte Pandolfo.

Trab. Certamente,

Ed ei per carità l'ha qui serrata.

Acu. Godiamo questa pazza.

Apritele la porta.

Trab. Cosa dite!

Il padron mi proibì severamente.

Di far che sia veduta.

Acu. Io sono onest'uomo.

Trab. Sarà.

Acu. Il porreste

In dubbio?

E chi lo sa?

Come? (Prendiamo)

Per la gola costui. Io non credea,

Mentre vengo a proporvi a tutto comodo

Un negozio di vin tanto eccellente,

Che ...

Trab. Caro amico ...

Acu. Io parto immantinente.

Trab. E se vi fa paura?

Acu. Non si tratta

A questo modo.

Trab. (Cosa nascerà)

Se la vede quest'uom? (Par che la pilola

Acu. Faccia l'effetto.)

Trab. (Che ho a tamer di lui?)

Acu. Voglio andar via. Su apritemi ...

Trab. Aspettate

Che ...

Acu. Non ci penso ...

Trab. Flemma. Ora la pazza

Io vi farò veder ... ma caro amico ...

Acu. Io sono galantuomo.

Trab. Altro non dico. (va ad aprire a Lindora.)

Acu. (O povera padrona! arte e giudizio)

Per trarti fuor di questo precipizio.)

SCENA IX.

Lindora ch' esce precipitosamente e detti.

Trab. Colle buone ...

Lind. Crudele! il mio destino

Voglio saper ...

Trab. Guardatevi ... (verso Acuto.)

Lind. Possibile ...
 (fissando Acuto, e restando immobile ec.)
 Acu. (Vorrei farmi capire ...)
 Lind. (Acuto! ...)
 Trab. Oh bella. (ad Acu.
 Siete forse un stregone
 Che l'avete incantata?
 Acu. Io... me la godo. (a Trab.
 Lind. (Il mio servo fedele ...)
 Acu. (O Ciel l'assisti
 Ella stà per tradirsi.)
 Trab. Un precipizio
 Or fa la matta ...
 Lind. E' vero poi? ...
 (con entusiasmo ad Acu. che la interrompe subito.
 Acu. Giudizio.
 Frenate i primi moti.
 (Acuto dirige le parole con arte a Lindora
 senza che Trabaccolo se ne avveda, ed il
 quale anzi le crede dirette a lui.
 O tutto è perso ... amico.
 Trab. Frenarla, dite bene,
 Ma questo è un brutto intrico.
 Lind. (Intendo che vuol dire,
 Ma non mi sò frenar.)
 Trab. Vedete, si rimescola.
 Acu. Qui furberia ci vuole.
 Trab. Son furbo più del diavolo.
 Lind. (La furberia che vuole
 Non giungo a indovinar.)
 Trab. Andate amico andate ...
 Acu. Ancora un pò aspettate.
 Vederla bramerei

Frenetica a girar.
 Lind. (Ho intesa l'intenzione:
 La pazza or debbo far.)
 Trab. (Più matto ancor di lei
 (Vi debbo affè chiamar.
 Acu. (Soffrite, compiacetemi,
 Mi voglio un pò spassar.
 Lind. (Ah che d'aver la sorte
 Mi guida a delirar.)
 Lind. Zitti... (fingendo la pazza ec.)
 Acu. Che fu? ...
 Trab. Cos'è? ...
 Lind. Largo a Dindon, onore
 (con caricatura, e passa vicina ad Acuto.
 Del sesso mascolino.
 Signor Dindon m'inchino...
 Trab. La prego di scusar.
 Lind. Sentimi Enea briccone ...
 (afferrando Acuto, e tirandolo in disparte.
 Trab. Ho gusto: vostro danno!
 (ridendo verso Acuto.
 Acu. Son qua... ma colle buone ...
 (fingendo paura.
 Lind. Assai t'ho da parlar.
 (Ah servo mio fedele
 (smaniosa a parte ad Acu.
 Che fu del mio Dorante?
 Da tal prigion crudele
 Mi togli in questo istante:
 S'accresce il mio periglio ...
 Soccorso ... oimè ... consiglio ...
 Fra tanti acerbi affanni

Mi sento oh dio mancar.)
 Acu. (Ques'oggi ad ogni costo)
 Vi voglio liberar.)
 Trab. Voi troppa simpatia
 (ad Acuto e separandosi)
 Avete alla pazzia:
 E voi signora matta
 (a Lind. spingendola verso la porticella)
 Lì dentro avete a entrar.
 a 3.
 Lind. (Sentite ... o ciel ... che tremito! ...
 Udite ... oh dio! ... che palpito! ...
 Vicenda più terribile
 Per me non si può dar.
 Acu. (Giudizio, sofferenza,
 Amico mio, prudenza.
 Son certo che la cosa
 Va in bene a terminar.
 Trab. (Oh grazie, obbligatissimo,
 Porrò i consigli in opera.
 Son certo che la cosa
 Va in bene a terminar.
 (Lind. entra e Trab. la chiude.)
 S C E N A X.
 Acuto, e Trabaccolo.
 Acu. (O h poveretta!) Buon amico, addio.
 Trab. A voi mi raccomando.
 Acu. (Frà poche ore
 Colla mostra del vin ritornerò.
 Trab. V'apro dunque. Venite.
 (va ad aprire il portone)
 Acu. Ah giuro al Cielo, io voglio in libertà
 Oggi porti o padrona.

Andiam. Son quà.
 (escono, e Trab. chiude per
 di fuori il portone.)
 S C E N A XI.
 Appartamenti come sopra.
 Dorante, poi Pandolfo.
 Dor. (Uanto sono impaziente, o mia Lindora!)
 O fido servo dove siete mai?
 Incertezza più fiera io non provai.
 (esce Pand.)
 Pand. Dorante.
 Dor. Che comanda?
 Pand. Oggi a Gelmina
 Sposo sarete.
 Dor. Ma sì tosto ...
 Pand. Or vado
 A chiamare il Notaro.
 Dor. Almen vorrei ...
 Pand. Io repliche non voglio.
 Dor. Prima ...
 Pand. In casa
 Finch'io torno restate.
 Dor. Ma signore ...
 Pand. Ubbidite e non parlate. (P.)
 S C E N A XII.
 Dorante, poi Tenente con foglio in mano.
 Dor. (Isero me! come farò a salvarmi
 Da turbine sì fiero! almeno ...
 (esce Ten. con precauzione.)
 Ten. Amico ...
 Dor. Perchè sì circospetto?
 Ten. Eccovi un foglio

Che da incognita man mi fu recato
Onde a voi lo consegni. (gli dà il foglio.)
Dor. O Cielo! il cuore
Mi palpita nel seno. (apre) Acuto scrive.
(legge.)

„ Lindora s'è trovata.
„ Nel Castel rinserata.
„ Fu dal Conte Pandolfo. In vicinanza
„ Del Castello v'aspetto.
„ Venite, e buona sorte io vi prometto.
(ripone il foglio.)

Che lessi mai! che intesi!...

Ten. Or via, coraggio
All'impresa, all'impresa.

Dor. Amico... oh stelle!
Or di vostra amistade...

Ten. Ad ogni prova
Vi giuro fedeltà.

Dor. Diletto amico!
Sventurato mio bene!... ah perchè mai
Dal più fedele amante
Crudelmente ti tolse il genitore?
Tu sei mia, tuo son io mio dolce amore.

Amico... o ciel... m'assisti...
Mi perdo... oh dio!... che fo!

Alma dell'alma mia
Di me non dubitar.
Costante ognor l'affetto
A te saprò serbar.
Speme, timore, affanno,
L'alma agitando vanno:
Ah volo amato bene,
Ti vengo a liberar.

(parte.)

S C E N A XIII.

Tenente, poi Gelmina.

Ten. Ad ogni costo certo, ad ogni prova
Egli amico m'avrà.

Tenente... o Cielo!

Gel.

Ten. Che avvenne?

Gel.

Ah ch'io pavento
Gran sventura per noi! Giurò il Tutor
Ch'oggi sposa a Dorante essere io deggio.

Ten. Consolatevi o cara,
Voi non lo sposerete.

Gel.

Ah voglia amore
Consolar questo core...
Che veggio! nascondetevi.

Ten.

Perchè?
Gel. Viene il Tutor...

Ten. Ma io...
Gel. Badate a me.

(lo fa entrare in una stanza laterale.)

S C E N A XIV.

Pandolfo, e Gelmina.

Gel. CHE mai vorrà?
Pan. Dorante ov'è?
Gel. Dorante

A cavallo è montato...

Pan. E dove?

Gel. Nessun sa dov'egli è andato.

Pan. Figlio ribaldo!

Gel. Oimè!

Pan. (Ch'abbia colui
Penetrato...)

Gel. Perchè cotanto sdegno?

Pan. (Convien tenergli dietro.)

Costoro son d'accordo.) (per partire.
 Gel. Dove andate?
 Pan. Vado... e chiederlo ardite e non tremate;
 (parte.)

SCENA XV.

Gelmina, e Tenente.

Gel. Ah! l'udiste Tenente?
 Ten. A Non temete.
 Vel torno a dire. Non lo sposerete.

Gel. E sperate?...
 Ten. D'unirmi
 In dolce nodo a voi.

Gel. Sì bella speme
 Lusingandomi và. Tolga il destino
 Ch'ella non sia fallace.

Ten. Cara, sarete mia, se ciò vi piace.
 Gel. Che dite mio carino?
 O quanto o quanto io v'amo!
 Ah che il nodo felice ardente io bramo.

In quei lumi, in quel sembiante
 Trovo solo il mio conforto:
 Ho nel seno un alma amante
 Che a voi fida ognor sarà.

Mi lusinga mi consola
 Ora il cor sì dolce speme.

Sposi amanti uniti insieme
 Noi godrem felicità.

(parte.)

SCENA XVI.

Tenente.

I Furori del Conte
 Mi fanno sospettar... or all'amore.
 Non si pensi; all'amico

Si volga ogni consiglio.
 A salvarlo si corra. Egli è in periglio. (p.)

SCENA XVII.

Ampio ed antico cortile nel castello ec.
 Trabaccolo, poi Acuto travestito come sopra, e
 che porta una bottiglia di vino.

Trab. A Quanto mi ha promesso, Velaficco
 Poco certo può stare
 La mostra del suo vino oggi a portare.
 E la matta Dindon?... ah! ah! Dindon...
 (battono al portone.)

Battono. Certo egli è.

(va ad aprire, ed introdotto Acu., torna a chiudere.)
 Bravo! bravissimo!

Che mercante onorato!

Acu. Oh addio...
 Trab. Son quà. (chiude.)

Acu. (Non tradirmi o destino
 Nel colpo con quest'oppio preparato.
 Se mi riesce sono fortunato.)

Trab. Sono con voi.

Acu. Bevete ora.

Trab. Aspettate...
 (tira la tavola davanti ed attacco alla por-
 ticella laterale per modo, che non si può
 entrarvi dentro quand'anche fosse aperto,
 e vi accosta la panca.)

Acu. (Diavolo!..) cosa fate?

Trab. Faccio per buona regola.

Ora il vino sentiamo.

Beviamo, ald. Beviamo.

Acu. Beviamo.

C

(Acuto mette la bottiglia sulla tavola; Trab. trae dalla cassella della tavola stessa due bicchieri e siede. Egli beve a segno d' arrivare gradatamente all'estremo dell'assopimento, Acuto finge di quando in quando di bere.

Trab. O buono! o caro!

Acu. Quanto

Più se ne beve più si sente il buono.

Trab. Si sà... si sà... prezioso... squisitissimo...

Acu. Ed è vino sincero, e non fa male.

Trab. Si sa... si sa... ah! ah!...

(sbavigliando ec.

Acu. (Comincia bene.)

Trab. Amico... un'altra... goccia...

Acu. Allegramente.

Trab. O benedetto,.. o caro!.. un... altro... sorso...

Acu. Il fiasco è vuoto.

Trab. E'... vuoto?.. dunque... basta...

(vuole alzarsi, ma ricade, e segue ec.

Andiamo... ah... ah... su... su... oe... forti... an... diamo...

Acu. (Il sonnifero agisce. Ora osserviamo.)

Trab. Oh... bella... forti... in gambe...

Li... vedo... un gran... bottone...

Le via... mogli... il... coccone...

Qua... vino... in quan... tità...

Acu. (Va bene.)

Trab. Via... il cocco... ne...

Acu. (Va meglio.)

Trab. Buono... caro...

Un sor... so... pre... sto... qua...
si assopisce profondamente colla testa attaccata
alla porticella.

Acu. Già dorme come un tasso... (scuotendolo.)

Qui tutto ripoghiamo...

(mette la bottiglia ed i bicchieri nella cassella.)

Le chiavi a lui leviamo...

(gli toglie le chiavi.)

Va ben la cosa assai...

Adesso entrar conviene...

Ma come farlo mai?

(monta sulla tavola, e destramente apre la porta.)

Così... così... và bene...

Oe quieto... fermo là.

Ho vinto il primo passo,

Padrona mia son quà.

(entra e chiude per di dentro.)

SCENA XVIII.

Trabaccolo che russa profondamente. Pandolfo apre per di fuori il portone ed entra con due Servitori.

Pand. Che vedo, la guardia

Colui così fa?

Ehi servi scuotetelo...

(servitori eseguiscono. Trab. suoi lazzi finchè s'alza barcollando e fa sua scena.)

Su presto... Trabaccolo!...

Trab. Chi è?...

Pand. Cos'è nato!...

Trab. Eh!.. pian...

Pand. Cos'è stato?...

Trab. Via... giù... quel co... co... ne...

Pand. Su parla ubbriacone.

Trab. Sì... schietta... la cosa...

Da me... si dirà...

Il vino... il mercante...

La botte... il bottone...
Ma senza... contante...
Già questo... si sà...
E poi... Velafico...
La matta... Dindon...
Ma giù... quel... cocon...

Pand. Non ho più pazienza:
Portateli di là.

Trab. Lasciatemi stare...
(ai Serv. che lo sostengono e lo spingono:
Dindon... Ti saluto...
Da me... posso andare...
Addio... Velafico...
O corpo... di bacco...
Son forte... son quà.

(viene portato fuori dai Servitori.

SCENA XIX.

Pandolfo.

Utriaco briccon! quanti sospetti
M'ha messo in testa! a lui vicin con-
Ch'io resti finchè in se ritornerà (viene
Se vo saper la cosa come v'è.
(esce per il portone, e si sente che chiude per
di fuori.

SCENA XX.

Acuto, e Lindora dalla porticella.

(sporgendo in fuori la testa ed osserv.

Acu. Oh diavolo! il custode

Dove mai s'è ficcato?

(poi parlando verso l'interno della porticella:

Aspetti un poco

(esce bel bello.

Qui non v'è certamente, Uscì: ma come

S'io del porton tengo la chiave?... un'altra
Forse avuta ne'avrà... ma così tosto
Ch'ei si sia risvegliato?...
Oh in somma non convien perder momenti.
Grave e sommo è l'affar. Tutto si tenti.
(v'è alla porticella e fa uscire *Lind.*

Venite.

Lind. Siam sicuri?

Acu. Sicurissimi. Or apro e usciamo fuori.

(v'è per aprire: si sforza, ma non può.

Lind. Ciel! ti ringrazio. Ebben...

Acu. Mi vo provando...

O chiave malandrina!...

Ora ho capito... oimè...

Lind. Come...

Acu. Fu chiuso

Per di fuori il portone...

Lind. Ah! siam scoperti...

Acu. Ma come mai!...

Lind. Chi venne!...

Acu. Ci ha traditi la sorte...

Lind. Or che si fa?

Acu. Qualche briccone or ora qui verrà.

Ah che la brutta festa

Preparata è per me!

Io son spedito e fatto in fricassè.

Lind. Or dimmi che il mio core

Si vesta di costanza. Eccomi alfine

Tradita, abbandonata

Dagli uomini e dal Ciel. Costretta io sono

Forse a veder perire

Un fedel servitor che vuol salvarmi.

No, non posso frenarmi.

Odio una vita ingrata...
Vivere non vogl' io... son disperata!
Acu. Nò nò per carità...
(con gran passione.)

Lind. Povero servo!
Qual destino ti volle
Compagno a un infelice!

Acu. Io son contento,
E a prova lo vedrete:
Ma voi la vita rispettar dovete.
Vivete o padroncina
Per fiaccar dei briccon tutto l' orgoglio.
E' questo il mio compenso. Altro non voglio.

Lind. Ma io tremo per te...
Acu. Corpo di bacco!
Dove sei testa mia?
(smaniando per la scena.)

Lind. E' un impossibile
Il tentar di fuggire.
Acu. Che non ci sia maniera?

(andando quà e là ed osservando.)

Lind. Da per tutto

Io vedo chiuso,
Acu. E debbo dare il gusto
A questi surfantoni d' accopparmi?
(si trova vicino alla muraglia
che non ha parte.)

Lind. Taci: non spaventarmi.
Acu. Cospetto!... cospettion!... zitto... vediamo...
(osservando la muraglia.)

Lind. Che stai esaminando!...
Acu. Ottimamente... (come sop.
Buono... meglio... benon...)

Ah padrona ...
(con trasporto facendole
osservare il muro.)

Lind. Che fu?...
Acu. Padrona ...
Lind. Parla:
Invasato tu sei.

Acu. Vedete là?
Lind. Io vedo una muraglia, ed alta assai
Acu. Quella è la strada per uscir de' guai.
Lind. Come ... sogni? vaneggi?

Acu. Anzi no'l cervello
Limpido, chiaro e bello.

Lind. Spiegati.
Acu. Quà: osservate. Ecco una pietra
Che sporge in fuori ... quella corrisponde
A quell'altra lassù ... quella ... o fortuna!
Mi porta a quell'incavo ...
E all'incavo arrivato
Il più vicino ai merli ho già portato.

Lind. Che pericolo mai!
Acu. Certo ch'è grande.
Ma sentite. Restando qui con voi
Io son morto spedito. I casi estremi
Vonno estremi rimedj. Io qui son perso.
Dunque ho deciso, se per me è finita,
Nell'oprate per voi perder la vita.

Lind. Ah che dicesti! ascolta ...
Acu. Ho già deciso ...
Lind. E vuoi? ...
Acu. Tutto tentar.
Lind. E se? ...
Acu. Coraggio.

Lind. Ma poi? ...

Acu. V'è il ciel.

Lind. M'è avverso ...

Acu. E a me fa core.

Lind. O che spavento è'l mio!

Acu. Sarà quel che sarà. Padrona addio.

Sta notte chetamente

Le mura scalerò.

Padrona allegramente,

Di quà vi toglierò.

(sale a poco per v.

Lind. Reggilo o Ciel pietoso,

Serbalo all'amor mio:

Al suo periglio oh dio

Palpita e gela il cor.

Acu. Evviva padroncina,

Evviva sono in porto.

(arriv. ai merli.

Lind. Ma poi calare abasso?

Acu. Il viaggio è assai più corto.

(osservando al di fuori.

Qui un terrapien ... qui gli alberi ...

In salvo sono già.

Lind. Ah che tentare io voglio ... (per salire.

Acu. No che a perire andate.

Da brava: spirto e brio.

a 2.

Cara padrona addio.

Il Ciel provvederà.

Servo fedele addio,

Il ciel t'assisterà.

(Acu. si cala per di fuori.

SCENA XXI.

Lindora, poi Pandolfo con Trabaccolo
e Servitori.

Lind. Che batticor, ma almeno

Ei scappò dalle man di tai furfanti.

Or fingere convien se nel cortile

Voglio essere lasciata.

Parmi sentire ... or ora

Alcuno quà sen viene. Arte, Lindora.

(s'apre il portone ed escono i so-
pradetti con qualche impeto.

Pand. Dov'è colui? (a Lind.

Trab. Dov'è (ancora barcollando.

Il Signor Velaficco?

Lind. Io non intendo

Quello che dite.

Pand. Or or l'intenderete. (andando.

Lind. Ah Signor perchè qui chiusa m'avete?

Pand. Seguitemi. (ai Serv.) Tu vanne li di fuori.

(a Trab. ed entra coi Servi
nella porticella.

Trab. Vi servirò. (a Pand.) Burlare (a Lind.

Un uom della mia sorte! cospettone!

Me la farò pagar da quel briccone.

(esce per il portone e chiude.

Lind. Non ritrovando Acuto

Storditi resteranno,

Nè che pensar sapranno

Dell'evento seguito. Or con costui

E' d'uopo ch'io mi freni. Ah piucchè mai

Destrezza m'abbisogna, e, come disse

Il fedel servo mio,

In caso tal disinvoltura e brio.

(esce di nuovo Pand. con Serv.

Pand. (Resto attonito.)

Lind. (E' qui.)

Pan. (Proviam costei.)

Quà.

(chiamandola vicina.)

Lind. Che comanda?

Pand. Udite.

Da voi sola dipende uscir di quà.

Lind. Presto per carità ...

Pand. Ma ad un patto però ...

Lind. Son pronta a tutto.

Pand. Rinunziare a Dorante voi dovete.

Lind. (Povera me!)

Pand. E così?

Lind. Signore ...

Pand. Ebbene ...

Lind. (Ah qui finger conviene.)

Pand. Sicchè ...

Lind. A ogni patto liberarmi io voglio.

Pand. Io dunque adesso a stendere vo un foglio,

Con cui voi formalmente

Di mio figlio alle nozze rinunziate.

Firmate il foglio e in libertà restate.

Altrimenti sepolta

Vivrete eternamente in queste mura.

Frà mezz' ora son quà colla Scrittura.

(parte coi Serv.

SCENA XXII.

Lindora sola. Si fa notte a poco
per volta.

O Poveretta me, firmare il foglio!
Rinunziare a Dorante... o malandrino

Mio perverso destino !

Sottoscriver ... Piuttosto

Vo costante morir. Negar di farlo ?

Vengo rinchiusa e non potrò scappare.

Ah non ho chi m' ajuta

E in ogni modo o cielo io son perduta.

Perduta, e non trovò per sua salvezza

Una strada il mio servo? ... Ebbene; anch' io

Voglio tentare ... Ad imbrunir comincia

Di già la notte ... O ciel qual improvviso

(per andare e si ferma.

Tremor m' assale ... qual viltà, si vada ...

E se perir degg' io

Prova illustre darò dall' amor mio.

Si vada. Ardir mio core.

Non più, t'è guida amore,

Un'alma fida amante

Nò paventar non sa:

(monta sulla prima pietra.

E fatto il primo passo,

Ed il secondo ancora.

(leva il piede dalla seconda, la quale
nell' atto stesso rovina a basso con
qualch' altra vicina a tale che Lind.
non può più scendere.

Ah traditor di sasso! ...

Coraggio ... su Lindora ...

(segue a tentare il modo di sopra, ma
la rovina di altre pietre superiori da
lei afferrate glielo impediscono a segno,
ch' ella si trova in necessità di resta-
re sospesa su alcune pietre della mu-

raglia senza potere nè salire nè scendere.)

Oimè perduta io sono!...
Pietade... o ciel!.. pietà!..

SCENA XXIII.

Dorante ed Acute dai merli della muraglia
con corda a mano e detta.

Acu. **P**ian pian, Signor bel bello:
Or or la chiameremo.

Dor. Al suo tormento io fremo,
Tremante il cor mi stà.

Lind. Misera che fard!...

Dor.eAcu. O giusto ciel, chi è là!

Lind. Soccorso per pietà.

Dor.eAcu. Lindora!...

Lin. Sì, son io...

Dor. Ma come...

Acu. Là voi siete...

Dor. Ah presto giù calate...

Acu. La corda su afferrate...

(calando la corda.

Lind. Io scendere non posso,
Che sotto il muro è mosso...

a 3.

Acu. (Eppur... di quà... provatevi...
(tentando in varie maniere di far-
le arrivare la corda, ma inu-
tilmente.
(Coraggio... che disdetta...
(Non ho più fiato già.

Lind. (Mi sforzo... ma non posso...

(Non ho più fiato già.

Dor. (Anima mia coraggio...

(Io più non reggo già.

SCENA XXIV.

Pandolfo dal portone con foglio in mano e servitore col lampione acceso, poi Trabaccolo, e Gelmina.

Pand. IL foglio è qui... che vedo!
Agli occhi miei non credo.

(fa scendere Lind.

Lind. Dor. e Acu.

Se avete core in petto

Abiate carità!

Pand. Indegni... traditori!...

Trab. Fermate... cosa fate?...

Gel. Lasciatemi andar fuori...

Trab. Signore, un'altra matta...

Pand. Or qui chi v'ha chiamata!

Gel. Timor mi trasse quà.

Pand.

(Vendetta memorabile

(Da me qui si farà.

(Lind. Dor. Acu. e Gel.

(Calmate si gran collera,

(Perdono per pietà.

Trab.

(La matta!.. Velaficco!..

(Un paolo io resto quà.

SCENA ULTIMA.

Tenente con soldati e villano con scala e detti.

Ten. Fermate olà fermate...
 (trattenendo Pand. che vuol uscire.
 Costoro qui arrestate.
 (ai soldati che attorniano Pand. e Trab.
 E voi liberamente
 Venite dentro quà.
 (scendono Acu. e Dor.

Lin. Gel. Acu. e Dor.
 Ah mio liberatore!
 O qual felicità!

Ten.
 Promisi e vi mantengo
 La fede e l'amistà.

Pan.
 Che rabbia che veleno
 Rodendo il cor mi và!

Trab.

Signori io non ne ho colpa,
 Fu lui con verità. (accennando Pand.

Dor. A padre perdonò
 Fu causa l'amore.

Pan. Va via...

Acu. Mio Signore,
 Lo sdegno calmate.

Pan. Briccon!...

Gel. Perdonate
 A tanti innocenti...

Pan. Non voglio...

Ten. Ai lamenti
 Deh alfine cedete.

Pan. Nò nò...

Tra. E resistete?

Pan. Ah resister non saprei,
 Vi perdono o figli miei:
 Doppie nozze in tal momento
 Sian corona a vostra fè.

Tutti.

Viva viva amore e fè.

Ten. Siano sciolti.

(ai soldati, che li mettono in libertà.
 Vieni o sposa.

Gel. Qual contento io provo adesso!

Dor. Ah son fuori di me stesso!

Lin. Ciel compisti i voti miei.

Acu. Giusto premio allor che a prova
 Fu costante amore e fè.

Tra. Bravo bravo ve la Fico,
 L'hai ficcata ancora a me.

Tutti.

Lungi lunghi ormai gli affanni
 Lieto alfin risplenda un giorno:
 Eccheggiar si senta intorno
 Viva viva amore e fè.

F I N E.

*Aria di Simoncino nella Pag. 15 della
Farsa Furbaria, e Puntiglio.*

Se una ragazza — Vedo per caso
L'odor mi resta — Vicino al naso
E in cor mi sento — Un non so che.
Mentre la notte — Me ne sto a letto
Un tippe tappe — Sento nel petto;
Mi salta adosso — Un non so che.
Sapia che il Medico — Per medicina
M'ha detto recipe — Una sposina
E guarirai — Dal non so che.
Onde signore — Non fo per dire
Una sposina — M'ha da guarire
Dal tippe tappe — Dal non so che.

1834

159.3.29414